

A SAN SIRO LA BANDA ANCELOTTI RITROVA LA GRINTA E FERMA LA RINCORSA DEI CAMPIONI D'ITALIA

La Roma perde un altro treno per lo scudetto

Soltanto 0-0 contro un Milan rimaneggiato: ora è a rischio anche il 2° posto

Roberto Conidio
inviato a MILANO

D'accordo: visti gli ultimi risultati, può ancora capitare di tutto in questo palpitante finale di campionato. Ma che ieri a San Siro la Roma sia definitivamente scucita lo scudetto dalla maglia è qualcosa di più di una sensazione. Quella contro il Milan fatto a pezzi dagli infortuni e dalle frecciate di Berlusconi era partita da vincere a ogni costo per sfruttare l'eventuale stop dell'Inter. La capolista due punti li ha lasciati per strada, ma così hanno fatto pure i giallorossi, sorpassati al 2° posto dalla Juve e, quindi, oggi virtualmente costretti ai rischiosissimi preliminari della Champions League.

Lo 0-0 milanese, insomma, sa tanto di occasione persa. A parte l'avvio e la fine della ripresa, mai la Lupa ha mostrato l'aggressività e la determinazione necessarie per avere ragione di un avversario gagliardo ma pure pieno di problemi, a partire da una difesa da brividi nei rari momenti in cui è stata messa sotto pressione fino alla totale evanescenza di un attaccante che, da quando è rientrato l'irricoscibile Shevchenko (60' di Chievo-Milan) non ha più segnato un gol.

Per spuntarla, e agganciare quindi al comando l'Inter, alla Roma sarebbe con ogni probabilità bastata la metà della rabbia e della grinta messe in campo da Capello nel suo show di fine partita quando è schizzato dalla panchina per correre da Paparesta a rinfacciargli di aver chiuso le ostilità subito dopo l'ultima punizione in attacco dei giallorossi, calcio ritardato dall'ostrosità di Pirlo. Un «numero» del genere, Don Fabio (alla 100ª panchina romanista) lo fece già tre mesi fa, dopo l'1-1 di Udine, attaccando Trentalange per un triplice fischio proprio sull'ultimo contropiede.

Segnali sparsi di nervi scoperti, di una sicurezza che questa Roma che in trasferta non vince dal 22 dicembre 2001 (3-0 al Chievo) ha smarrito da un pezzo. Segnali sparsi fra i quali è il caso di comprendere lo scaramantico cambio di divisa da gioco: visto che con il completo bianco fuori casa non si faceva più bottino pieno, ieri almeno i

MILAN	ROMA
4-3-1-2	3-4-2-1
0	0
ABBIATI 6,5	ANTONIOLI 6,5
ROQUE JUNIOR 5,5	PANUCCI 5,5
(27' s.t.: San) s.v.	SAMUEL W. 7
LAURSEN 6	ZAGO s.v.
CHAMOT 6	(29' p.t.: Aldair) 6
KALADZE 5,5	CAFU 6,5
GATTUSO 6,5	TOMMASI 6
(43' s.t.: Brocchi) s.v.	EMERSON 5,5
AMBROSINI 6	CANDELA 5,5
SERGINHO 5,5	TOTTI 6,5
PIRLO 5	(27' s.t.: Cassano) s.v.
SHEVCHENKO 4,5	DELVECCIO 5
(33' s.t.: Kutuzov) s.v.	(38' s.t.: Fieser) s.v.
INZAGHI 5	MONTELLA 5,5
ARBITRO: PAPERESTA 6,5	
Ammoniti: Emerson, Candela	
Spettatori: Pagani 27.220, abbonati 46.304	

I giallorossi non vincono in trasferta da dicembre: una sconfitta e 6 pari nel 2002. L'esclusione dalla Champions League costerebbe ai rossoneri 30 milioni di euro

pantaloncini sono diventati rossi. Non ha funzionato. E San Siro (sponde Inter e Milan) è rimasto stadio tabù per la 15ª partita di fila. Almeno nelle intenzioni, però, non sembrava una Roma timida contro il Milan, un avversario con Totti, rientrante dopo tre turni di stop, Delvecchio e il più avanzato Montella a muoversi e cercarsi molto per provare a bucare l'ennesima avventurosa versione della difesa milanista orfana di Costacurta e Maldini. I problemi veri, però, nascevano sulle fasce (Candela bloccatissimo, Cafu spesso frenato dall'arrembante Serginho) e a centrocampo, dove Tommasi e un moscio Emerson avevano spesso



Antonioni salva la sua porta nel finale dall'attacco di Inzaghi in una delle rare occasioni create dal Milan

la peggio contro il dinamismo di Ambrosini e del debordante Gattuso. Mentre il Milan (buco di Panucci, opportunità sciupata da Inzaghi) aveva già una palla-gol dopo 95', la Roma riusciva a inquietare Abbiati soltanto al 37' con un'incrocio di Samuel su corner di Cafu che Pirlo toglieva dalla testa di Panucci. Nemmeno il provvisorio vantaggio del Chievo sull'Inter e il boato dei 10 mila tifosi giallorossi scuotevano il tran-tran di un match combattuto ma noioso assai e pieno di errori e di giocatori importanti fuori fase (Sheva su tutti, ma pure Inzaghi, Delvecchio e il molle Pirlo).

Qualcosa di più accadeva nella ripresa: tre tiri di Totti (splendido quello da 30 metri al 5') prima della sua uscita per il riacutizzarsi del vecchio problema alla coscia destra; un magistrale contropiede Samuel-Montella-Cafu fallito di un soffio al 13' proprio mentre a Verona Ronaldo portava l'Inter sul 2-1; due palloni interessanti usati male da Montella (31' e 47') e una velenosa punizione dal limite di Candela respinta con i pugni da Abbiati (44'). Nel mezzo, gli applausi di tutto il «Meazza» per la doppietta di Robi Baggio e, di marca rossonera, soltanto un

maligno tiro-cross di Serginho al 20' e una bella uscita di Antonioni su Inzaghi al 45'.
Difficile pretendere di più dallo sgangherato e sfortunato Milan di questa stagione, che resta a 2 punti dalla Champions League e che ha ancora la trasferta di Verona e la chiusura interna con il Lecce per scongiurare un eurofallimento da 30 milioni di euro. Pensavamo di vedere molta più Roma. Ci sbagliavamo: chi delle ultime 7 trasferte ne perde una sola (contro l'Inter) ma ne pareggia 6 (Udine, Firenze, Brescia, Lecce e Venezia comprese), qualche problema di atteggiamento e di uomini deve pur averlo.

IN ZONA GARANZINI

Inutile recriminare quando si perdono due punti a Venezia



Gigi Garanzini

COME volevasi dimostrare. La Roma non abdica sul campo-tabù di San Siro dove rischia pochissimo ma troppo poco riesce a costruire: il campionato lo aveva buttato a Venezia, raccogliendo - tra l'altro nel modo che sappiamo - contro una squadra retrocessa uno solo dei tre punti che la Snai si era rifiutata di quotare.

Gettati al vento quelli, uno a Milano non bastava. Ne servivano tre. Impresa più difficile sulla carta, per la verità, di quanto non si sia poi rivelata sul campo: il Milan di pericoli ne ha creati davvero pochi, l'unico autentico al primo minuto di gioco, e al di là di un impegno ammirevolmente strenuo ha mostrato le previste crepe difensive. Il fatto è che la Roma non è stata capace di approfittarne, creando vera pressione soltanto nel finale quando Montella ha prima fallito l'assist decisivo servendo Cafu in precario equilibrio anziché Totti, solissimo e con la porta spalancata davanti, e poi la non difficile girata di sinistro a fil di sirena, dopo aver lasciato sul posto i due pericorici che stavano al centro della difesa milanista.

L'errore della Roma, abbastanza inspiegabile, è stato quello di aver finito la partita come l'avrebbe dovuta cominciare. Andando a giocarsela, con gli inevitabili rischi si capisce, ma cercando a ogni costo il punto debole degli avversari, cioè la linea difensiva. Per un tempo intero, invece, si è mossa come se i due punti in classifica fossero da amministrare, non da recuperare. Subendo l'iniziativa costante del Milan, il pres-

sing ininterrotto di Gattuso, la regia, periferica ma non per questo meno preziosa, di un Ambrosini che almeno nei ventitré del Trap meriterebbe di esserci. Invece Candela se n'è stato sulle sue. Cafu è partito solo a intermittenza, e i tre davanti che, essendo in giornata di scarsa vena, avrebbero avuto un gran bisogno di rinforzi si sono ritrovati puntualmente in minoranza. L'unico che avrebbe potuto e dovuto cambiare marcia, alle prese con problemi di frizione tutt'altro che inediti. Una Roma che fosse stata capace di attaccare con continuità avrebbe prima o poi, se non altro, costretto all'errore una coppia centrale in cui Chamot esista e Laursen balbetta. Invece ha creato quelle due sole occasioni: poche per una partita da vincere a ogni costo.

Un grande Samuel, un Antonioni attento e sicuro anche contro il più insidioso degli avversari, il sole negli occhi del primo tempo. Magre consolazioni, nel giorno in cui i tre punti servivano come il pane non tanto per agguantare chi stava davanti, quanto per tenere a distanza chi stava dietro.

LE PAGELLE

Totti non basta Fischi per Sheva

dall'inviato a MILANO

MILAN
ABBIATI 6,5. È alla 100ª in A (tutte col Milan), ma non si concede un dì di festa. Sempre attento, lo sorprende soltanto la saetta di Totti al 5' st ma riesce a metterci un pugno.
ROQUE JUNIOR 5,5. Godè di ampi spazi, ne approfitta poco e male (dal 27' st **Sarr sv:** 18 anni e mezzo, senegalese, interessante. Qualcuno dice che avrebbe potuto debuttare prima).
LAURSEN 6. Il meno balbettante della retroguardia di Ancelotti.
CHAMOT 6. Non combina il disastro, come 7 giorni prima a Torino, ma parte con una serie impressionante di errori e leggerezze. Poi, si riprende e si salva anche grazie alla brutta giornata di chi gli gioca contro.
KALADZE 5,5. In qualche occasione è bravo a frenare Cafu; più spesso, però, è lui a perdere palla, a sbagliare misura.
GATTUSO 6,5. Fa di tutto ed è dappertutto, col solito furore da guerriero. Contrasta ma prova pure a giocare di fino, visto che Pirlo non accende mai la luce. A volte esagera (botte e proteste), ma la gente milanista è tutta per lui e quando esce gli regala l'ovazione (dal 43' st **Brocchi sv**).
AMBROSINI 6. Capitano agitatissimo: tanto lavoro, troppa frenesia. E la qualità ne risente.
SERGINHO 5,5. Scende cento volte sulla sinistra ma i suoi cross sono tutti o quasi sballati. Compreso quello che al 20' st quasi sorprende Antonioni.
PIRLO 5. Da lui si aspetta l'ultimo passaggio, l'invenzione: non arriva mai. Giochicchia, tentenna, più timido del solito: ecco perché quest'anno ha giocato soltanto 5 partite da titolare.

Delvecchio e Montella hanno le polveri bagnate Panucci in difficoltà contro gli ex compagni Il migliore è Samuel Inzaghi spreca due volte e Pirlo è troppo timido ma Gattuso ci mette il suo furore guerriero Troppo incerta la difesa



Capello litiga con l'arbitro Paparesta che ha appena fischciato la fine

SAMUEL 7. Un gigante. Di testa e di piede, non sbaglia un colpo. In più, prova a pungerne sui calci piazzati e al 13' lancia il contropiede più bello.
ZAGO sv. Entra male su Gattuso: distorsione alla caviglia destra (dal 29' pt **Aldair 6**: prezioso soprattutto quando dà fastidio a Inzaghi al 90', favorendo l'uscita di Antonioni).
CAFU 6,5. Ha sul piede l'occasione migliore ma in scivolata impatta male l'assist di Montella. La Roma pende tutta a destra, con la sua spinta.
TOMMASI 6. Buon pressing, scintille con Ambrosini e Gattuso.
EMERSON 5,5. Una domenica da gregario senza acuti. Gioca più arretrato del solito e si vede pochissimo, sovrastato sul piano della corsa e della determinazione dai rivali diretti.
CANDELA 5,5. Un altro che incide poco o nulla. Nessuna sgrop-

pata della sue, in compenso un «giallo» a inizio ripresa, che gli vietava di giocare domenica contro il Chievo.
TOTTI 6,5. Mancava da tre domeniche, a S. Siro di recente aveva spesso segnato. Davanti, è il romanista più vivo: qualche tocco delizioso per cominciare, tre tiri per chiudere prima di chiedere il cambio (27' st **Cassano sv**).
DELVECCIO 5. Parte accentrato, dietro Montella, facendo molto movimento; chiude da esterno sinistro: il tutto con pochissima ispirazione. Sciupa due contropiedi facendo infuriare Capello (38' st **Fuser sv**).
MONTELLA 5,5. Tiene in apprensione la difesa rossonera, ma è in giornata-no quando si tratta di concludere.
L'arbitro PAPERESTA 6,5. Amministra bene una sfida ad alto rischio ma senza episodi particolarmente velenosi. [r. con.]

«Partita finita in anticipo»

Capello: l'arbitro ci ha negato l'ultima punizione

Nino Sormani
MILANO

Solito finale polemico per Fabio Capello, che se la prende con l'arbitro Paparesta per aver fischciato la fine al momento di un calcio di punizione che avrebbe potuto decidere la gara. Pronta la spiegazione del tecnico romanista: «Non ci è stato permesso di calciare la punizione nei trenta secondi che mancavano alla fine e l'arbitro non ne ha tenuto conto prolungando la gara di almeno quindici secondi. Come hanno visto tutti, prima i milanisti hanno calcato la palla lontano poi Pirlo, stazionando davanti al pallone, non ci ha permesso di calciare. Così mi sono arrabbiato e a mio avviso giustamente. Paparesta avrebbe potuto salvarsi fischiano subito dopo un fallo di confusione e chiudere la gara. Comunque non ho nulla contro gli arbitri, che mi pare non abbiano commesso errori decisivi. Resto convinto che sarà un finale di stagione regolare perché c'è troppa attenzione attorno».

Capello pare invece soddisfatto o quasi per il risultato di parità: «Giocare a San Siro non è facile per nessuno, specie per noi che non ci riusciamo da anni e l'anno scorso abbiamo avuto più occasioni del Milan, almeno cinque volte siamo andati vicini al gol, che è sfumato soltanto per sfortuna, specie nel finale. Inoltre il Milan ha potuto inserire forze fresche al momento giusto e questi cambi gli hanno dato la scossa. Avevo previsto che questa sarebbe stata una trasferta difficile e il campo l'ha confermato. Questo pareggio ci dà comunque la forza di continuare senza crolli, convinti che lo scudetto è ancora alla nostra portata. E in queste settimane

L'OTTIMISMO DI ANCELOTTI

«Giocando così finiremo quarti»

■ MILANO. «Tutto sommato il pareggio è giusto». Carlo Ancelotti alla fine si accontenta del risultato conseguito dal suo Milan, al quale non risparmia i complimenti per il gioco praticato che - assicura l'allenatore rossonero - «mi rende fiducioso per la conquista del quarto posto. Vedo finalmente una bella squadra, che mi consente di dire che possiamo vincere le ultime due partite con il Verona in trasferta e a San Siro contro il Lecce. Mentre le nostre dirette concorrenti, Chievo e Lazio, hanno scontri più difficili. Contro la Roma ci è mancato soltanto il gol: siamo stati bravi a fermare i nostri avversari e a impedire di far scattare il loro contropiede. Complimenti a Gattuso, un vero trasciatore non solo per i compagni, ma anche per il pubblico. Shevchenko opaco? È appena rientrato dopo l'infortunio: sono certo che già domenica farà molto meglio. Lo scudetto? Resta favorita l'Inter, che ha sempre un punto in più in classifica». Il vicepresidente Adriano Galliani se la prende con la sua squadra ma non tanto per la partita di ieri, quanto per certe prestazioni deludenti nei mesi scorsi: «Stavolta abbiamo giocato al livello della Roma e pareggiato giustamente. Se non avessimo perso quattro gare in casa nel girone di ritorno adesso saremmo in corsa anche noi per lo scudetto». Prima del calcio d'inizio è stato osservato un minuto di silenzio per le vittime dello schianto aereo sul Pirellone. All'annuncio dello speaker, il pubblico di San Siro ha applaudito in piedi. In tribuna, a fianco del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, c'era Diego Piva, 16 anni, figlio di Rosangela Capuzzo, commessa del 26° piano del grattacielo, rimasta gravemente ustionata nello schianto. [n. sor.]

senza le nazionali possiamo prepararci meglio». Resta la preoccupazione per le condizioni di Francesco Totti, uscito zoppicante: «Gli è stato riscontrato in ospedale un riacutizzarsi del precedente infortunio, una lesione di primo grado al bicipite femorale destro. Vedremo nei prossimi giorni. Forse è anche colpa mia, perché già in precedenza mi aveva segnalato che era stanco chiedendo la sostituzione. Zago? Anche lui è stato subito controllato in ospedale, gli è stata diagnosticata una distorsione alla caviglia destra». Un'altra arrabbiatura per Capello è l'insinuazione che la sua Roma non è stata capace di reagire alle notizie che arrivavano da Verona, quando l'Inter stava perdendo e poi ha subito il pareggio del Chievo. «Noi non guardiamo

gli altri - spiega l'allenatore giallorosso - Avevamo da pensare al Milan, il resto non ci interessa. Sono convinto che noi adesso faremo sicuramente sei punti, gli altri non so... Abbiamo la giusta concentrazione e la giusta voglia di vincere, quello che conta di più in questo momento. Inter in difficoltà? Adesso c'è più paura di sbagliare». «Ci è mancato soltanto il gol, anche se abbiamo creato occasioni più dei nostri avversari», fa eco l'ex milanista Christian Panucci, che aggiunge: «In classifica siamo sempre in ottima posizione, il pareggio contro il Milan non cambia nulla, anche se la Juve ci ha sorpassati. Essere terzi non ci provoca nulla di strano, nessuno contraccolla come può pensare qualcuno. Forse lo accuserete voi, noi no».